

Per una retorica della gioventù Intorno a 1910. *L'emancipazione della dissonanza* di Thomas Harrison*

Niccolò Scaffai

There are bridge-ages in *history* as well as in the span of an individual life, for example, when the times are suddenly convulsed—by war, by social revolution, by radical changes of political regime, and so on. When the two meet—the bridge-age of youth encountering a bridge-moment in history—the situation can be just as promising for youth as it is disruptive.

Questo brano è tratto da un saggio finora inedito di Thomas Harrison, *Rhetoric of Youth, or Bridges to Nowhere*, che pubblichiamo qui, nel contesto di un numero che proprio alla retorica e ai suoi poteri è dedicato. Nell'articolo, Harrison riprende alcuni concetti e figure del suo volume *1910: The Emancipation of Dissonance*, appena tradotto in Italia, dove è stato recensito fra gli altri da Claudio Magris (sul «Corriere della Sera») e da Valerio Magrelli (su «la Repubblica»). Se pure con ritardo – in America il volume è apparso nel 1996 – il pubblico italiano ha oggi a disposizione un saggio intorno al quale si è raccolto il consenso di intellettuali e critici di area e formazione diverse. D'altra parte, l'uscita della traduzione nel 2014 è una circostanza significativa: quest'anno cade il centenario della Grande guerra, l'evento che fa da sfondo al libro di Harrison e che segna il culmine di quella crisi presentita e rappresentata attraverso i linguaggi

* Thomas Harrison, *1910. L'emancipazione della dissonanza*, trad. ital. di Federico Lopiparo, Editori Internazionali Riuniti, 2014 (ediz. originale *1910: The Emancipation of Dissonance*, University of California Press, 1996).

dell'arte e della filosofia. Di qui, dalla coincidenza tra il riferimento storico e la dimensione retorica, è venuta l'idea di fare degli studi di Harrison il *focus* di «In discussione», per proseguire e possibilmente approfondire il dibattito critico-teorico.

Di cosa parla *1910*? Il libro racconta la vicenda intellettuale di alcuni protagonisti della cultura europea (specialmente mitteleuropea) del primo Novecento, quali fra gli altri Freud, Kandinsky, Schönberg, Wittgenstein, Simmel, Trakl, Schiele, Rilke, Lukács e il goriziano Carlo Michelstaedter, la cui tesi di laurea sarebbe diventata uno dei libri più emblematici del primo Novecento: *La persuasione e la rettorica*. Solo alcune di quelle figure entrarono l'una con l'altra in relazione diretta, esistenziale o creativa; ma per ciascuna di esse l'anno 1910 rappresentò uno snodo decisivo e spesso tragico: è in quell'anno, ad esempio, che Michelstaedter si toglie la vita, subito aver concluso la stesura della tesi (pubblicata postuma, tre anni dopo). «L'anno 1910 – spiega Harrison nell'Introduzione al libro – è la prefigurazione spirituale di una fatalità indicibilmente tragica, riscontrabile nei toni degli audaci e degli angosciati, dei devianti e dei disperati, nell'arte di una gioventù precocemente invecchiata nell'attesa di una guerra che aveva a lungo sperimentato nello spirito». Quell'arte, inscrivibile nella categoria dell'espressionismo e, in filosofia, del nichilismo, fu contraddistinta da ciò che Harrison chiama qui 'dissonanza', mutuando il termine dal lessico della musicologia. Nel sistema tonale, infatti, dissonanti sono accordi e intervalli musicali che hanno bisogno di risolversi su una consonanza; ma nel XX secolo, in particolare con Schönberg, la dissonanza *si emancipa* dalla consonanza: non è più concepita cioè come una tensione temporanea destinata a sciogliersi, ma come una cellula dotata di un autonomo valore espressivo.

Estendendo metaforicamente il concetto anche alle altre forme dell'arte e del pensiero, la dissonanza diventa una categoria estetica e un atteggiamento esistenziale che accomuna le opere e gli autori convocati da Harrison, segnati da un'idea della storia come precipizio e da un sentimento ossessivo di esaurimento e decadenza.

Quegli autori condividono per lo più anche un tratto biografico fondamentale: la gioventù.¹ La confluenza dell'elemento generazionale e di quello culturale fanno del 1910 l'epoca di un incontro bruciante tra due «età-ponte»; le età cioè – scrive Harrison nel brano che ho citato all'inizio – in cui i tempi si fanno improvvisamente convulsi: può trattarsi di momenti nella storia collettiva, segnati da guerre, rivoluzioni o altre forme di cambiamento radicale; oppure di fasi nella vita degli individui. Quando le svolte storiche intercettano i passaggi esistenziali, che caratterizzano tipicamente la gioventù, il risultato può essere dirompente e in certi casi distruttivo. Se in *The Emancipation of Dissonance* Harrison esplora sincronicamente le conseguenze creative di quella svolta nei molteplici campi della cultura, in *Rhetoric of Youth* passa invece diacronicamente in rassegna le figure di una retorica della gioventù nella storia letteraria moderna, prendendo come immagine-guida quella dell'attraversamento mancato: *bridges to nowhere*, appunto.

Carlo Michelstaedter è l'autore che meglio incarna quest'immagine, rappresentando anche il *trait d'union* tra i due studi di Harrison di cui si parla qui (studi, vale la pena rimarcarlo di questi tempi, che riescono comparatistici nel senso pieno del termine mettendo al centro un autore del Novecento italiano):

To be human is to be on an eternal and interminable bridge crossing. This is that metaphysics of desire which culture can only mitigate, providing practical resolutions in the form of a binding profession, a joint life with a loved person, a secure and comforting lifestyle. But all these, for Michelstaedter, are the trappings of "rhetoric" – an inadequate linguistic practice. His persuasion, instead, the inner conviction of self, remains voiceless, for it recognizes

¹ Il tema e le implicazioni della gioventù nella cultura del Novecento sono trattati in studi recenti: basti qui ricordare Jon Savage, *L'invenzione dei giovani*, Milano, Feltrinelli, 2009; e, in ambito specificamente letterario, Daniela Brogi, *Giovani. Vita e scrittura tra fascismo e dopoguerra*, Palermo, Duepunti, 2012.

that the possession of oneself in things outside oneself is impossible, that one is suspended instead on a bridge, a non-place perhaps, but more firmly one's own than the places on either side.

Sono frasi tratte ancora dal saggio *Rhetoric of Youth*, cui segue qui, nel *dossier* «In discussione», il già citato articolo su 1910 scritto da Magrelli, che ne ha concesso la riproduzione. A Thomas Harrison e a Valerio Magrelli vanno i nostri ringraziamenti.

L'autore

Niccolò Scaffai

Professore associato presso la Facoltà di Lettere, Dipartimento di Italianistica, Università di Losanna.

Email: niccolo.scaffai@unil.ch

L'articolo

Data invio: 01/04/2014

Data accettazione: 30/04/2014

Data pubblicazione: 30/05/2014

Come citare questo articolo

Scaffai, Niccolò, "Per una retorica della gioventù. Intorno a 1910. *L'emancipazione della dissonanza* di Thomas Harrison", *Between*, IV.7 (2014), <http://www.Between-journal.it/>